

FRAMMENTI DELL'ANTICA PIANTA CAPITOLINA. Avendo giudicato necessario di riportare unitamente alla Pianta di Roma i ben conosciuti frammenti della antica Pianta scolpita in marmo, che ora esistono sulle pareti della scala del Museo Capitolino, reputo opportuno di aggiungere quivi le seguenti notizie intorno al loro scuoprimento e stato in cui si trovano. Da una iscrizione che si vede scolpita in uno dei medesimi frammenti appartenente al Clivo della Vittoria che era sul Palatino, si deduce essere stata tale Pianta fatta sotto l'Imperatore Settimio Severo ed Antonino di lui figlio. Si conosce poi da diversi altri frammenti che in tale Pianta erano state segnate non solo le forme degli edifici pubblici, ma ancora quelle dei privati; e perciò, essendo questa veramente un prezioso monumento, sarebbe stata del maggior soccorso che si potesse desiderare per riconoscere la topografia della Città antica, se per intero fosse a noi stata tramandata: ma in vece spezzata nei tempi della distruzione degli altri insigni monumenti, solo ci sono rimasti pochi frammenti disgiunti e molto consumati, i quali furono trovati nel decimo quinto secolo dietro la Chiesa dei Santi Cosma e Damiano (2). Facendo parte di questa Chiesa il tempio rotondo, creduto essere stato dedicato a Romolo e Remo, si è giudicato che tale Pianta fosse stata scolpita per servire di pavimento al medesimo tempio (3); e non trovo improbabile il supporre che fosse stata a tale uso destinata nell'occasione di qualche ristaurato fatto al tempio sotto l'impero di Settimio Severo, come un oggetto che molto conveniva al fondatore della Città, a cui il tempio era in parte consacrato. Essendo poi tale luogo come sacro rispettato, non era soggetto ad essere il suo pavimento molto calpestato. E d'altronde se si considera che gli antichi formavano i loro pavimenti con mosaici ed altre opere preziose, non si troverà fuori di proposito il credere, che un tale lavoro scolpito con molto incavo nel marmo, fosse stato ivi situato: massime se si ha riguardo che, stando collocato altrimenti, come sopra qualche parete, non si sarebbe potuto bene per la sua grandezza intieramente distinguere. Nè poi è ragionevole il supporre che questa Pianta fosse distribuita in tante tavole divise tra loro; imperocchè non avrebbe mai presentata una compiuta idea della forma generale della Città.

I frammenti rinvenuti dopo di essere stati per qualche tempo incrostati nelle mura del fabbricato vicino al quale furono trovati, si trasportarono sotto il pontificato di Paolo III negli edifici Farnesiani; e quindi sotto Benedetto XIV vennero situati nel museo del Campidoglio, ove servono di ornamento alla principale scala. Primieramente per cura del Fulvio Orsini ne furono ricavati disegni, i quali si conservano in un codice della Vaticana distinto col numero 3439. Quindi dal Bellorio furono descritti e pubblicati per la prima volta nella raccolta delle antichità romane del Grevio; e dopo l'ultimo loro traslocamento apparvero di nuovo alla luce con l'aggiunta di sei tavole contenenti diversi piccoli frammenti che si dissero inediti: ma che effettivamente il maggior numero di questi altro non sono che piccole parti appartenenti a quelli già ben conosciuti. Imperciocchè in tali traslocamenti, essendo stati maggiormente danneggiati, e non trovandosi tutti i pezzi che erano stati disegnati dal Fulvio, furono molti di essi o per intero o in parte rinnovati; ed i frammenti veri ridotti in più minuti pezzi si posero alcuni nelle sei tavole aggiunte, ed altri non conosciuti s'innestarono con quelli rimasti meno guasti, o si collocarono nelle tavole unitamente ai medesimi come frammenti nuovi; per cui alcuni ora si trovano duplicati. Quelli ancora stati per intero rinnovati, siccome avendone perduta cognizione nelle lapidi, furono tratti dalle figure fatte disegnare per cura del Fulvio; e non essendo queste ridotte ad una uniforme grandezza, ne successe che alcuni dei nuovi sono riusciti due volte o tre ancora più grandi di quello che lo erano scolpiti nelle lapidi antiche. Perciò consiglio, quelli i quali vorranno prendere cognizioni dalle cose che si trovano rappresentate in tali marmi per rintracciare la posizione e forma degli antichi edifici romani, a non prestar fede che a quei frammenti che si conoscono essere intieramente antichi, onde non esser tratti in inganno, come avvenne a diversi che si sono occupati dei medesimi, ed a me stesso nelle prime volte che dovetti esaminarli.

Avendo inseguito conosciuti tutti i danni che hanno sofferto tali frammenti dopo la loro scoperta, onde riportarli qui con la maggior esattezza che si potesse avere, li disegnai tutti egualmente alla decima parte più in piccolo, conservando in tale riduzione le proporzioni che ho potuto rintracciare dai veri frammenti antichi, e non da quelli stati intieramente rinnovati a caso. Con tale operazione conobbi essere stata la Pianta scolpita nelle lapidi antiche circa la duecentocinquantesima parte del vero, ed essere i vari edifici che in essa si vedono, non scolpiti in modo

(2) Flaminio Vacca Mem. Num. 1. (3) Bellorius *Ichnographia Veteris Romae* Notae.

dimostrativo, come si suppose, ma bensì ridotti ad una quasi uniforme proporzione, la qual cosa ci fa conoscere maggiormente la preziosità di tale lavoro. Questi frammenti tutti, quivi disegnati, secondo tale riduzione, vengono ad esser in proporzione doppia della Pianta di Roma; poichè essendo questa costrutta su di una scala della cinquemillesima parte del vero, ed essendo le cose disegnate sulle lapidi la duecentocinquantesima parte, si trova essere il decimo di questa precisamente la metà della cinquemillesima. Ho riportato poi tutti quanti quei frammenti che si trovano collocati nelle venti tavole Capitoline, oltre ad alcuni di quelli che stanno nelle sei tavole aggiunte, che ho giudicato potere essere di qualche interessamento e non avere appartenuto agli altri frammenti già conosciuti, meno peraltro tutti quelli che ho ritrovato essere stati nella rinnovazione duplicati. Saranno quindi nella seguente descrizione della Pianta di Roma designati tutti quelli, che si conoscono avere appartenuto ad un qualche edificio cognito.

È peraltro necessario il far conoscere ancora che avendo ritrovato dopo molte indagini, che le lettere scolpite nelle dette lapidi stavano disposte generalmente per un sol verso, e nel modo che si potevano leggere dalla parte rivolta a Settentrione; similmente conveniva collocarli in corrispondenza della presente Pianta, se non avessi dovuto uniformarmi al sistema stabilito di mettere la parte settentrionale in capo del disegno; perciò ho dovuto disporre in altro senso i frammenti scritti affinché si potessero leggere.

PRIMI RECINTI DI ROMA. Avanti di parzialmente descrivere le fabbriche che sono disegnate in questa Pianta di Roma, credo opportuno di premettere brevemente alcune poche notizie intorno la successiva ampliazione della Città. La prima Roma che fondò Romolo o altri avanti di lui, secondo le varie opinioni, delle quali non giudico conveniente di entrare in discussione, era posta sul solo monte Palatino; e Romolo ne determinò primieramente i confini con un solco che egli formò intorno del colle, seguendo il rito Etrusco (4). Questo solco fu cominciato, secondo la descrizione di Tacito, dal foro Boario, dove fu quindi posto un Toro di bronzo in memoria di essere stato questo animale in allora sottomesso all'aratro; ed ivi fu rinehiosa nell'interno del perimetro l'ara grande di Ercole. Quindi, piantando Romolo a certe distanze delle pietre per le falde del Palatino, giunse sino all'ara di Conso che stava nel luogo del Circo Massimo; e poi passando dalle Curie vecchie arrivò al sacello dei Lari ed al foro Romano (5). Con tale solco si circoscrisse la Roma quadrata, in tal modo denominata dagli antichi per la figura che presentava il giro fatto intorno al monte; e da questa operazione ebbe origine il così detto Pomerio, col quale si stabilirono i confini della Città nei tempi successivi. Nel fortificare tale recinto con mura e torri, onde assicurarsi contro le armi dei Sabini (6), tre porte principalmente si ha cognizione da Plinio esservi state formate, (7) delle quali a due soltanto si sa ora precisarne il nome, l'una detta Mugonia, e l'altra Romana o Romanula. La prima di queste si pone là dove Romolo cominciò il suo solco per descrivere il recinto intorno la Città, e la seconda nel mezzo del lato orientale del colle (8). Per la convenzione fatta dopo la guerra Sabina tra Romolo e Tito Tazio, alla Roma quadrata ed al Tarpeo, ch'era stato unito alla Città, si congiunse parte degli altri due colli l'uno chiamato Quirinale e l'altro Celio; dei quali quest'ultimo lo ebbe Romolo col Palatino, ed il Quirinale col Tarpeo Tito Tazio (9). Numa Pompilio ampliò il giro delle mura con inchiodarvi quella parte del Quirinale che era stata abitata da Tazio e da quelli che si unirono con lui al popolo Romano, e che non era stata ancor recinta da mura. Il Celio poi, già abitato dal tempo di Romolo, fu cinto di mura da Tullo Ostilio successore di Numa, allorchè dopo di aver distrutta Alba condusse gli Albani ad abitare la sua Città; e perchè il monte fosse più frequentato Tullio vi pose la reggia e vi fissò la sua dimora (10). Regnando Anco Marzio, Dionisio e Livio narrano che si unì alla Città l'Aventino col circondarlo di mura e fosse, e fu abitato dalla gente trasportata da Tellene, Politorio e da altre città in allora soggiogate. Sotto allo stesso Anco Marzio si cinse ancora di mura quella parte del Gianicolo che è rivolta verso l'Aventino, onde formare ivi un luogo forte per servire di difesa a quei che navigavano sul fiume contro le infestazioni degli Etruschi, e si congiunse tale luogo alla Città col mezzo del ponte Sublicio (11).

Questi recinti, tutti essendo stati costrutti evidentemente con poca solidità ed in modo grossolano, come lo accenna il medesimo Dionisio, indussero Tarquinio Prisco ad intraprendere di ricostruirli con grandi pietre tagliate a forma regolare; ma ne fu distolta l'esecuzione prima dalla guerra che ebbe coi Sabini, e quindi dalla di lui morte.

(4) Plutarco. in Romolo. (5) Tacit. *Annali* Lib. 12. c. 24. (6) Dionis. Lib. 2. (7) Plin. Lib. 3. c. 5. (8) Nibby *Mura di Roma* c. 2. (9) Dionis. Lib. 2. (10) Livio Lib. 1. c. 12. (11) Dionis. Lib. 3. e Livio Lib. 1. c. 15.